

Minima

a cura di Luca Micelli

Il principio e il progetto di ogni speranza

Con Giorgio La Pira, parole e visioni
per le sfide del nostro tempo

Con testi di Giorgio La Pira

eve

*A Beatrice e Giovanni,
la vostra vita sia accompagnata
da gesti di Speranza*

© 2025 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Editing: Giuseppe Marino

Impaginazione: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: shutterstock.com | Irish_design

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina di Siena”,
Roma 2008, per gentile concessione.
Nei testi di La Pira le fonti bibliche sono conservate nella versione originale.

Per i brani del Magistero © Dicastero per la Comunicazione
– Libreria Editrice Vaticana

I testi di La Pira, insieme alle note, sono tratti dal volume
G. LA PIRA, *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*,
a cura di C. Alpigiano Lamioni e P. Andreoli, Ave, Roma 1992.
Si ringrazia la Fondazione Giorgio La Pira per la gentile concessione.

ISBN: 978-88-3271-527-9

INTRODUZIONE

di Luca Micelli

Di Giorgio La Pira si è scritto molto, e molto si continuerà a scrivere. Ma ogni volta che si tenta di raccontarlo, nell'evitare di considerarlo "statua da museo" da ammirare semplicisticamente, si avverte come un'urgenza: quella di resistere. Resistere, da un lato, alla tentazione della retorica, alla sterilità della venerazione, alla banalità del già detto. Dall'altro, resistere, attraverso il suo prezioso messaggio, alla tentazione della rassegnazione e dell'intorpidimento rispetto ai drammi del nostro tempo. Per questo, oggi, continuare a parlare di La Pira significa compiere un atto di resistenza culturale e spirituale perché vuol dire opporsi con voce forte al cedere alla logica della guerra, al cinismo, all'indifferenza, alla disillusione che sembrano colonizzare la nostra realtà.

Farlo parlare attraverso i suoi testi vuol dire, allora, scegliere di non arrendersi.

D'altronde, di questa resistenza culturale e spirituale è stato maestro Giorgio La Pira, che a Firenze nel secolo scorso ha saputo coniugare preghiera e politica, contemplazione e azione, fede e impegno civile. La Pira ha incarnato uno stile che oggi appare quasi impossibile: credere che la pace sia inevitabile, che la fraternità sia possibile, che la politica possa ancora essere una forma alta di carità.

Il volume che il lettore ha tra le mani nasce proprio da questo desiderio: restituire a La Pira la parola viva, resistente, che gode ancora di quel fresco sapore di Vangelo. Si tratta di una selezione di testi tratti da una raccolta pubblicata da Ave nel 1992 sotto il titolo di *Il fondamento e il progetto di ogni speranza*, a cura di Carlotta Alpignano Lamioni e Paolo Andreoli, con una densissima prefazione di Giuseppe Dossetti. Quella raccolta metteva insieme scritti di La Pira già pubblicati in precedenza, soprattutto sulle pagine de «Il Focolare» tra il 1948 e il 1976. Da quel prezioso patrimonio sono stati selezionati i testi più significativi e raggruppati in capitoli tematici che possano restituire la freschezza del pensiero lapiriano sulla spiritualità della speranza: dalla dimensione contemplativa all'ambito sociale, dalla città all'economia e al lavoro, dalla costruzione della pace al Mediterraneo e al dialogo della famiglia abramitica. Per renderli ancora più contemporanei e accessibili, ogni capitolo tematico è arricchito dal commento di esperti provenienti da ambiti disciplinari e di impegno diversi, che aiutano a leggere la persistente attualità del messaggio lapiriano.

Tutti i testi raccolti nell'edizione del '92 avevano come filo conduttore la virtù teologale della speranza. Oggi, a distanza di oltre trent'anni, nel pieno dell'anno giubilare dal tema «La speranza non delude», sentiamo il bisogno di rileggere quelle pagine alla luce delle sfide contemporanee. La speranza, in fin dei conti, è il filo rosso che attraversa tutto il pensiero e l'opera di La Pira. Non una speranza ingenua, ma una speranza teologale e storica al tempo stesso: radicata nella risurrezione di Cristo e orientata alla costruzione concreta della civiltà dell'amore.

Una speranza, quella di La Pira, che non va confusa con il semplice ottimismo o con forme di ingenua fiducia nel progresso della storia. La speranza lapiriana è di tutt'altra natura: è speranza teologale, radicata nel Mistero pasquale. Essa nasce dalla certezza che la risurrezione ha già vinto la morte e che, pertanto, l'ultima parola della storia non può essere il fallimento. Ma questa certezza non dispensa dall'impegno: al contrario, lo esige. La speranza cristiana è sempre, simultaneamente, personale, comunitaria e sociale¹. Personale, perché tocca il cuore di ogni essere umano e ne trasforma l'esistenza. Comunitaria, perché si incarna nelle relazioni, nelle famiglie, nelle parrocchie, nei quartieri. Sociale, perché si traduce in scelte politiche concrete, in riforme strutturali, in istituzioni giuste.

Per La Pira, la speranza non è mai evasione dal mondo, ma immersione più profonda nella storia per trasformarla dall'interno. È questo il senso del suo "interventismo"². Non un destino che si compie da sé, ma una chiamata che chiede di essere accolta e incarnata. La vera speranza, infatti, non elimina la fatica, ma la orienta; non cancella le contraddizioni, ma le attraversa. In questo senso, ogni atto di fraternità è già un anticipo del Regno, ogni gesto di giustizia è già una vittoria dell'eternità sul tempo. È proprio questa la speranza teologale con cui oggi, in un tempo segnato dall'incertezza e dal disincanto, La Pira invita a credere ancora che è possibile trasformare la storia, che «la pace è inevitabile», che la fraternità è possibile.

¹ Cfr. A. ROWLANDS, *Il valore politico della speranza*, in «Aggiornamenti sociali», 8-9 (2025), pp. 15-18.

² Cfr. G. LA PIRA, *La nostra vocazione sociale*, Ave, Roma 2004, p. 62.

La fraternità inevitabile

Questo libro, fedele alle intenzioni di Giorgio La Pira, vuole essere un atto di resistenza spirituale. È pensato per chi vuole resistere alla rassegnazione e scegliere di ricostruire la via della speranza. Vuole dire, nel suo piccolo, ai nostri figli che non tutto è perduto, che esiste un principio di speranza più forte del senso di rassegnazione che ci prende quando, davanti ai nostri occhi, scorrono immagini di violenza e distruzione.

Per questo siamo ancora chiamati a essere artigiani di pace, seminatori di riconciliazione, costruttori di fraternità. Lungi dall'essere un sentimento privato, la fraternità è pienamente una categoria politica, un principio ordinatore del vivere civile, capace di rigenerare le istituzioni e i legami.

Perché la fraternità è inevitabile. Uso volutamente questa espressione, parafrasando la più nota affermazione di La Pira sulla pace inevitabile. Non si tratta di un'espressione ingenua o volontaristica, ma di una affermazione profetica, radicata in una visione cristiana e teologica della storia. Se tutto nella storia tende all'unità dei popoli, come La Pira scrive a più riprese, allora anche la fraternità diventa un orizzonte necessario. Non è una via tra le altre, ma la condizione stessa per la sopravvivenza del genere umano.

In un mondo lacerato da guerre, competizioni economiche spietate, crisi climatiche e sociali, solo la fraternità può offrire un criterio di giudizio e un principio d'azione all'altezza delle sfide. Essa ci ricorda che l'altro non è un rivale da superare, ma un fratello da accogliere. Che le frontiere non sono muri invalicabili, ma soglie da attraversare. Che la giustizia non è un privilegio, ma il fondamento della pace.

La fraternità inevitabile è, dunque, la risposta allo stesso tempo più ambiziosa e profonda alla crisi planetaria che attraversiamo. Non si tratta di una fuga spiritualista o di un'utopia consolatoria, ma di una via concreta per riformare la politica, l'economia, l'educazione, la città. La fraternità è il volto pubblico della speranza; è la speranza che si fa carne nei rapporti, nelle istituzioni, nei territori. Per La Pira la fraternità non è un'aspirazione vaga, ma il punto d'approdo certo della storia, verso cui tutto tende per disegno provvidenziale. Ecco perché la sua è una speranza teologale: non dubita che la storia umana abbia questa destinazione fraterna. Non si tratta di costruire mondi perfetti, ma di migliorare gradualmente quello in cui viviamo, mattone dopo mattone, relazione dopo relazione. Per questo la speranza, per La Pira è una questione di atti concreti e non una vaga aspirazione all'ottimismo. Lo dimostrano le numerose iniziative messe in atto da sindaco, dalle requisizioni delle case sfitte al salvataggio delle fabbriche, dai Colloqui mediterranei alle missioni di pace verso l'Urss o il Vietnam. La Pira insegna che la speranza cristiana si traduce sempre in atti politici di speranza. La sua figura ci sprona a diventare questo: artigiani di futuro, per rispondere all'oggi con una speranza intelligente, operosa, concreta. E ciò vale anche per le nostre comunità cristiane. Non possiamo celebrare la speranza e la fraternità nei documenti se non le traduciamo nei quartieri e nelle parrocchie come atti sociali. La fraternità non è uno slogan spirituale, ma una responsabilità quotidiana. Comincia da ciò che scegliamo di dire, di costruire, di promuovere.

Un itinerario di speranza incarnata

È in questo orizzonte che si colloca la presente raccolta, pensata come un vero e proprio itinerario spirituale e civile che, partendo dal cuore della fede di La Pira, si allarga progressivamente in cerchi concentrici fino ad abbracciare l'intera famiglia umana.

Il titolo del volume riprende volutamente quello del 1992, ma lo modifica leggermente: da “fondamento” a “principio”, per richiamare l'idea che la speranza non è solo un basamento, ma un inizio, un motore, una spinta. È il *principio e il progetto di ogni speranza*. Il *principio*, perché senza speranza non si muove nulla. Il *progetto*, perché la speranza ha bisogno di forme, di istituzioni, di cammini. È un principio attivo, generativo, mai statico. Non senza intenzione, la scelta di usare questo termine rievoca quel principio-speranza teorizzato da Ernst Bloch nel Novecento. Analogamente a La Pira, per Bloch la speranza non è fuga, ma principio reale della storia, descritta come il “non-ancora” che è capacità di scorgere nel presente i germi di futuro che attendono di venire alla luce. Ma nella visione di La Pira, che «prima di tutto e soprattutto era un cristiano»³, la speranza è la persona di Cristo Gesù. È la pace di Cristo risorto. È la pace con cui Leone XIV ha inaugurato il suo ministero petrino⁴. Una pace disarmata e disarmante, che va cercata e costruita anzitutto dentro di sé, e concentricamente nelle relazioni, nella città in cui ogni persona trova la sua realizzazione, coinvolgendo la dimensione del lavoro,

³ F. MAZZEI, *La Pira. Cose viste e ascoltate*, Lef, Firenze 1987, p. 8.

⁴ Cfr. LEONE XIV, Primo saluto del Santo Padre, 8 maggio 2025.

fino a estendersi alle relazioni internazionali e al dialogo tra le religioni che si affacciano sul grande lago di Tiberiade che è il Mediterraneo.

L'itinerario, dunque, non poteva che muovere dall'interiorità e dalla dimensione contemplativa esplorata dalla teologa Pina De Simone. Non si può infatti comprendere La Pira senza partire dalla sua profonda spiritualità, da quella vita interiore che è «il principio determinante dell'esistenza e della storia comune» (*infra*, p. 38). Come scrive De Simone, «la verità che ci abita e infinitamente ci trascende è Cristo Gesù» (*ibidem*), e solo lasciando che questa luce risplenda in noi possiamo diventare, a nostra volta, luce del mondo. È il fondamento mistico dell'azione politica lapiriana, quella «misteriosa ma reale generazione interiore» (*infra*, p. 39) che rende possibile ogni autentica trasformazione sociale.

Dal nucleo spirituale, l'itinerario si apre al primo cerchio dell'impegno concreto: la città. L'urbanista Elena Granata ci accompagna nella visione lapiriana della città come «casa comune», organismo vivente che chiede rispetto e cura. Per La Pira, ogni città è «memoria vivente di un popolo» (*infra*, p. 57), luogo dove deve esserci «un posto per tutti: un posto per pregare, per amare, per lavorare, per pensare, per guarire». Granata mostra come questa concezione sia oggi più che mai attuale, di fronte a città sempre più attraversate da disuguaglianze e speculazioni che negano il diritto fondamentale all'abitare.

Il cerchio si allarga ulteriormente con l'economista Sebastiano Nerozzi, che analizza la visione economica

lapiriana centrata sulla dignità della persona e sul primato del lavoro. La Pira non separava mai l'economia dalla grazia: «dar lavoro a tutti, dar il pane quotidiano a tutti» (*infra*, p. 72) era per lui la traduzione concreta del comandamento dell'amore. Nerozzi evidenzia come il “metodo” lapiriano – partire dai bisogni dei più poveri per arrivare a soluzioni “architettoniche” – mantenga una straordinaria attualità nell'epoca delle crescenti disuguaglianze globali.

L'orizzonte si espande poi al Mediterraneo con il giornalista Nello Scavo, il cui contributo assume un valore simbolico essendo stato scritto sotto i bombardamenti russi in Ucraina. Scavo riprende la visione del Mediterraneo come «grande lago di Tiberiade» (*infra*, p. 96), destinato a diventare centro di convergenza delle nazioni. Ma denuncia anche come oggi questo mare sia diventato teatro di crimini contro l'umanità, di accordi segreti con milizie coinvolte nel traffico di esseri umani. La cittadinanza mediterranea che La Pira sognava richiede oggi, prima di tutto, un esercizio di verità.

Infine, il cerchio si completa con la dimensione universale della pace e del dialogo interreligioso, esplorata dalla geopolitologa Sihem Djebbi. Djebbi mostra come il «pacifismo integrale» (*infra*, p. 138) di La Pira non sia una semplice assenza di guerra, ma la costruzione di un sistema che combatta «la povertà, le disuguaglianze, l'ignoranza, la prepotenza e la violenza in tutte le sue forme» (*infra*, p. 140). Il dialogo tra le fedi abramitiche, tutte nate nel Mediterraneo, diventa via privilegiata per quella “utopia profetica di Isaia” verso cui, secondo La Pira, tende irreversibilmente la storia umana.

Sguardi diversi ma convergenti, che aiutano a leggere la complessità del tempo presente e a comprendere come il pensiero lapiriano possa ancora oggi ispirare.

Un messaggio per il Giubileo 2025

Il ritorno della speranza come tema centrale trova nel Giubileo del 2025 una particolare risonanza. La Pira aveva una comprensione profetica del significato dei giubilei, non come semplici celebrazioni liturgiche ma come “anni di grazia” capaci di orientare la storia verso la giustizia e la pace. Come affermava con la consueta lucidità profetica, la storia non è un insieme casuale di eventi, ma un cammino guidato verso «le frontiere inevitabili della terra promessa» (*infra*, p. 83).

In occasione del Giubileo del 1975, in un discorso tenuto ai giovani del Villaggio “Il Cimone”, così si esprime: «Questo Anno Santo 1975 indica una direzione, una prospettiva, un fine per la storia dell’umanità? Può essere situato cioè in un contesto teologico? [...] In questo contesto storico l’Anno Santo non può indicare che un solo cammino: quello della riconciliazione tra i popoli, della costruzione dell’unità del mondo. Oltre alla conversione interiore deve essere stabilito tra i popoli un tessuto di rapporti; la pace deve essere istituzionalizzata tramite un accordo generale: “Al negoziato globale non c’è alternativa”. Questo ormai comincia ad essere chiaro a tutti i maggiori responsabili della politica mondiale»⁵.

⁵ G. LA PIRA, *Il sogno profetico del Giubileo. Testi e riflessioni per gli Anni Santi 1925, 1950, 1975*, a cura della Comunità di San Leolino, Ed. Polistampa, Firenze 2001, pp. 138-139.

Parole ottimiste? Esagerate? Sicuramente suggestive per le forti analogie con il nostro tempo, ma ancor di più parole profetiche, in cui la chiave di comprensione è l'espressione «nonostante tutto». Come un profeta del secolo d'oro della storia d'Israele, La Pira si esprime con voce forte per redarguire i potenti della terra, senza vergogna e paura, perché ispirato sinceramente dal Vangelo.

Riflessioni dello stesso calibro sono contenute in un articolo per il primo numero del 1975 di «Segno nel Mondo», settimanale – oggi trimestrale – dell'Azione Cattolica. Richiamando le motivazioni profonde per cui Paolo VI avrebbe tenuto particolarmente a indire l'Anno Santo del 1975, con il continuo riferimento al tanto evocato «sentiero di Isaia», così scrive: «Paolo VI – nella piena consapevolezza della “novità apocalittica” del “crinale apocalittico” della presente età storica del mondo – ha avuto un'idea direttrice che lo ha guidato nell'indirlo e lo guida nell'eseguirlo! Quale? Quella della “teologia” della storia. La storia della Chiesa e del mondo è “guidata”, ha una “direzione” è “polarizzata” da un “punto omega” (Cristo Risorto e la Sua regalità terrestre) che la finalizza [...]. La storia universale, cioè, sotto l'influsso soprannaturale irresistibile dello Spirito Santo, tende, nonostante tutto, all'unità, alla pace, al disarmo; alla giustizia ed all'illuminazione dei popoli di tutta la terra» (*infra*, p. 92).

Una visione che trova eco straordinaria nella bolla di indizione del Giubileo 2025, dove papa Francesco identifica nella pace «il primo segno di speranza» per un mondo nuovamente «immerso nella tragedia della guerra». Il Pontefice denuncia come l'umanità, «immemore

dei drammi del passato», stia attraversando «una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza». Di fronte al grido disperato di aiuto che sale dalla terra, Francesco si interroga sulla presa di coscienza dei capi delle Nazioni nel porre fine ai troppi conflitti regionali. Come La Pira, anche Francesco vede nel Giubileo un appello evangelico concreto: ricordare che quanti si fanno operatori di pace saranno chiamati figli di Dio e che «l'esigenza della pace interPELLa tutti e impone di perseguire progetti concreti, affidando alla diplomazia il compito di costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura»⁶.

Tra Giorgio La Pira e papa Francesco si delinea così una continuità profetica che attraversa i decenni: la convinzione che la storia umana, nonostante tutte le sue contraddizioni, tenda irreversibilmente verso l'unità e la pace. Ancora una volta non si tratta di ottimismo ingenuo, ma di quella speranza teologale che sa leggere i segni dei tempi alla luce del Vangelo.

Il messaggio lapiriano acquista così una particolare urgenza per il nostro tempo. In un'epoca segnata da crescenti disuguaglianze, conflitti regionali e crisi climatiche, la via della fraternità diventa una necessità esistenziale per la sopravvivenza stessa dell'umanità. La «pace inevitabile» di cui parlava La Pira non è un destino garantito, ma una possibilità che chiede di essere costruita con intelligenza, coraggio e perseveranza.

⁶ FRANCESCO, *Spes non confundit. Bolla d'indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025*, 9 maggio 2024, 8.

Questo volume vuole offrire strumenti per tale costruzione. Attraverso i testi di La Pira emerge un itinerario concreto che dalla contemplazione conduce all'azione, dalla conversione personale alla trasformazione sociale. Un percorso che oggi, nell'Anno giubilare della speranza, può aiutare credenti e non credenti a riscoprire quella dimensione profetica della politica che La Pira ha incarnato con la sua stessa vita.

L'auspicio è che, ispirati da queste pagine, nell'impegno comune di ri-costruzione della speranza, possiamo con piena fiducia affermare con lui: «La primavera non la fa il contadino, viene; il contadino l'aiuta a svolgersi secondo il piano che il creatore ha ad essa conferito. Così la storia! La "Primavera storica" è destinata a fiorire sopra tutta la terra!»⁷.

⁷ G. LA PIRA, *Il sogno profetico del Giubileo. Testi e riflessioni per gli Anni Santi 1925, 1950, 1975*, cit., p. 123.